

Andrea Carugati

BOLOGNA Piero Fassino e Francesco Rutelli vanno avanti con la lista unitaria per le europee. «Sarà un processo aperto, capace di parlare a un'opinione pubblica ampia e di coinvolgere i movimenti e la società civile» dice da Roma il leader della Quercia. E Rutelli, da Cagliari, gli fa eco, assicurando che si farà, sarà un grande successo e un'occasione per unire forze politiche che, anziché mettersi in concorrenza tra loro, si presenteranno unite per vincere in Europa e battere («E non è poco») il centrodestra.

Della questione hanno discusso ieri mattina a Bologna Arturo Parisi e Fabio Mussi, durante un incontro organizzato da Aprile. Parisi ha snocciolato uno dopo l'altro i «mancati arrivi» dell'Ulivo dopo le elezioni del 2001: gruppo unico, federazione, cessione di sovranità, comitato di programma, costituente. Tutti sforzi per dare più peso alla coalizione, caduti poi nel vuoto. Ora, secondo Parisi, la lista unitaria alle europee è lo strumento «per far sì che si parli di Europa, perché è una dimensione decisiva e perché non ci possiamo permettere una nuova conta». L'obiettivo è chiaro, mutuare dall'Europa il concetto di «cooperazione rafforzata» sull'esempio dell'accordo di Schengen: un primo gruppo si muove in una direzione, senza escludere gli altri che possono unirsi cammin facendo.

Mussi, dal canto suo, non nasconde nessuna delle perplessità del correntone e della vasta area che si è raccolta attorno a Nanni Moretti e Achille Occhetto contro il cosiddetto Triciclo, la lista a tre con Ds, Margherita e Sdi. «La risposta di Prodi a Moretti? Mi pare insufficiente» dice Mussi. Che avverte: «Sono un sostenitore di Prodi dalla prima ora, ma è opportuno anticipare alle europee del 2004 il match Prodi-Berlusconi?». È opportuno, ragiona Mussi, pesare il nome di Prodi in questa occasione? «E se la lista dovesse andare male cosa succede?» si domanda il leader del correntone. Che Berlusconi ci porta a elezioni anticipate in 45 giorni. Loro non sono come noi, che dopo le sconfitte alle europee e alle regionali ci siamo consegnati nudi alle politiche. Questa è gente che non si fa troppi scrupoli, soprattutto se dovessero approvare le riforme costituzionali con la devolution e il premier con poteri

“ Il segretario dei Ds: non un triciclo, ma un processo aperto, in grado di coinvolgere movimenti e società civile. Rutelli: il Prc? Lavoriamo insieme ”



Il segretario di Aprile: proviamo a ripartire di nuovo, e mettiamo in campo un Ulivo largo. Diliberto: chiediamo a Ciampi le elezioni anticipate ”

Fassino: la lista unitaria avrà tante ruote

Mussi: no al riformismo-religione. Bertinotti: se si vince, anche noi al governo



il punto

Dal partito unico all'idea della Casa comune dei riformisti

Lista unica o lista unitaria? Oggi è lo stesso Romano Prodi, autore della proposta con cui si stanno misurando le forze del centrosinistra in vista delle europee, a parlare di «lista unitaria» e a sottolineare che questa si colloca sulla «buona strada». Lo ha fatto nella lettera di risposta a Nanni Moretti, sgrambrando così il campo dalla presunta contraddizione tra l'obiettivo indicato alla ripresa estiva a tutte le forze dell'Ulivo e la convergenza che sta realizzando tra i Ds, la Margherita e lo Sdi. Moretti, infatti, aveva richiamato lo spirito originario della proposta di Prodi e manifestato il timore che una lista con «tre partiti dentro e quattro fuori» non vada nella stessa direzione. Mentre Achille Occhetto lanciava l'idea di azzerare tutto per ricominciare da una Costituente di un più largo centrosinistra. Prodi, nella replica, ha ricordato di essersi «rivolto a tutti i riformisti». Per poi ribaltare l'interrogativo: «Se tutti insieme opereremo per garantire che questa nuova avventura della nostra politica e della

nostra vita in comune rimanga sempre aperta a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, forze e raggruppamenti politici, che la vorranno condividere, che male c'è se all'appello avranno risposto per primi solo alcuni dei partiti del centrosinistra?». La porta, insomma, resta aperta. Così come l'altro quesito, ovvero se la lista per le europee prefiguri un partito, a sua volta unico o unitario. Questo agita soprattutto la Margherita, per il forte peso della componente ex dc, timorosa di una forzatura egemonica da parte dei Ds dopo alcune indiscrezioni (già smentite) su un intervento di Massimo D'Alema. Anche su questo Prodi si è sentito in dovere di chiarire: «D'Alema ha correttamente affermato che la lista unica è una iniziativa troppo grande e impegnativa per lasciarla cadere il giorno dopo. E su questo anch'io sono perfettamente d'accordo». Non per questo viene meno l'operazione politica e la stessa prospettiva indicata nella proposta originaria: «La casa comune dei riformisti».

Piero Fassino e Francesco Rutelli per lista unica dell'Ulivo

di scioglimento». L'appello è chiaro: «Ci vuole una ripartenza per mettere in campo un Ulivo largo, un'opera d'arte da costruire con pazienza. Altrimenti, con la lista unica a tre, si rischia di chiudere il recinto dopo che

un sacco di bestie sono già uscite». Mussi parla del Triciclo come di un'«operazione oligarchica»: «Le sezioni Ds coinvolte finora si contano sulle dita delle mani: la nostra gente se ne sta alla finestra». Ma la vera preoccupazione è

il progetto di partito riformista: «Nei Ds stiamo vivendo mesi di autentica sofferenza, a causa della religione del riformismo, una formula arretrata e fuori tempo. Ma su questo piano inclinato si disfa tutto: nessuno di noi ha l'obbligo di fare parte di un partito neocentrista. E bene che quel treno si fermi subito». «Non penso né a un partito unico dell'Ulivo né all'aggettivo riformista-chiariscel Parisi». Soprattutto per come quel termine anacronistico viene brandito. È meglio toglierlo di mezzo. Guai a cedere allo schema caricaturale dei riformisti e dei radicali. Ci vuole un confronto con tutti».

Alle preoccupazioni di Mussi risponde da Roma Piero Fassino: «Una lista chiusa? È una querelle senza fondamento. Chi ha mai detto che la lista unitaria debba essere aperta solo ai partiti? Fin dall'inizio abbiamo detto che sarebbe stata un processo aperto, capace di accogliere tutti i soggetti riformisti». «La lista - spiega il segretario della Quercia - non deve essere solo la somma dei partiti che la compongono, ma deve saper parlare a un'opinione pubblica ampia». Si tratta di una sfida «ambiziosa», che «deve essere realizzata in tempi rapidi, visto che alle elezioni mancano solo otto mesi». Una sfida che «avrebbe ugualmente valore» anche se non dovesse essere Prodi a guidarla. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Parisi: «Lo spirito della lista è inclusivo. Intendiamo applicarci per evitare i rischi che esistono e coinvolgere tutti gli appassionati dell'Ulivo per costruire un programma per l'Europa. Spero che chi ha detto "no" possa ripensarci: manterremo aperto il confronto fino all'ultimo giorno».

Intanto il segretario del Pdc Ombino Diliberto annuncia: «È tempo che tutte le forze di opposizione chiedano a Ciampi le elezioni anticipate come risposta allo sfascio di questa maggioranza di governo». Rifondazione, dal canto suo, si dice pronta a entrare con propri ministri nel futuro governo di centrosinistra. Lo dice Fausto Bertinotti nell'ultimo libro di Bruno Vespa. L'idea sembra non dispiacere a Fassino, D'Alema e Rutelli. Con Rifondazione abbiamo già iniziato a preparare la piattaforma per il governo di centrosinistra, dice Rutelli. E D'Alema: «In un paese che ha avuto Bossi ministro delle Riforme non cascherebbe certo il mondo con Bertinotti ministro del Lavoro».

l'intervista

Cesare Salvi
Socialismo 2000

Aldo Varano

ROMA Senatore Salvi, su un'unica lista alle europee Socialismo 2000 è stato contro. Ora che tutto è stato meglio precisato con un ampio dibattito, che posizione avete?

La stessa di prima. Per noi il punto fondamentale rimane l'autonomia di un partito di sinistra, e su questo non posso che sottoscrivere la dura risposta di Crespo a Prodi. Inoltre, puntiamo all'unità con pari dignità e responsabilità tra tutte le forze dell'opposizione per battere Berlusconi. Devo aggiungere che anche rispetto all'appello di Occhetto...

Lei ha detto una specie di né con Occhetto né con Fassino... Messo così è solo negativo. In positivo, siamo per l'autonomia di un partito socialista e di sinistra. Per dirla tutta, a

Verdi e Pdc non ci stanno, Rifondazione non è stata invitata. E poi, perché è stato abolito il referendum, d'autorità?

Perché abrogare il referendum votato dalla direzione? Se Fassino ci ha ripensato ci spieghi perché

differenza anche di altri del Correntone, che in questa lista ci siano anche Moretti e Di Pietro, pur con tutto il rispetto per il regista e il magistrato, per noi non cambia nulla. Il problema è strategico: il nostro sarebbe l'unico paese d'Europa senza una forza socialista in campo.

Ma perché una forza socialista autonoma non potrebbe fare una lista con altri soggetti del centro sinistra?

Potrei rispondere che ad elezioni di tipo proporzionale non conviene l'aggregazione. Ma non mi nascondo dietro un dito: il problema è che dietro le proposte di Prodi, o le varianti di Fassino, Occhetto e così via, c'è la costruzione di un altro soggetto politico che non sarebbe più né di sinistra né socialista. Se mi si dicesse: è un passaggio tattico per battere Berlusconi, risponderei: è un errore.

Se invece Berlusconi col modello delle amministrative: ognuno con la propria identità e tutti insieme. Ma non si dice neanche questo. Si dice che ci vuole in nuovo soggetto politico.

Se la lista unica non fosse concessa a un nuovo soggetto politico... Sarei ugualmente contrario. In Europa occorre essere presenti, in quan-

to socialisti, cioè una delle due maggiori formazioni politiche presenti in Europa.

C'è chi distingue tra lista unica e lista unitaria.

Non c'è alcuna differenza. Intanto, la lista non è né unica né unitaria. C'è in partenza una discriminazione a sinistra verso Rifondazione a cui non è stato rivolto alcun invito a partecipare.

Per la verità, Rifondazione s'è chiamata fuori da subito.

Io ho detto: nessun invito a partecipare. Chi vuole fare una lista unitaria rivolge un appello a tutti. Si ripropone invece una chiusura che nella migliore delle ipotesi riporta al 1996. Questo può far comodo a Rifondazione, ma non all'unità. S'è anche subito preso atto con soddisfazione che Pcdi e Verdi non ci stavano. Quindi, perché parlare di lista unitaria?

A proposito del referendum dei

Ds sulla proposta...

Noi avevamo chiesto un congresso vero, non il referendum. Tuttavia abbiamo considerato e continuiamo a considerare il referendum una via intermedia. Meno del congresso ma meglio del nulla. Sono stupito che all'improvviso si venga a sapere a mezzo stampa che il referendum non ci sarà più. Perché? Chi l'ha deciso? In quale sede? C'è stata una riunione delle segreterie, c'erano tre documenti, su proposta della segreteria s'è votato un percorso. Ci stavamo attrezzando a quel percorso. C'è una commissione sul referendum convocata per mercoledì prossimo (ci dicano gentilmente se ci sarà o no) e improvvisamente qualcuno ha deciso che tutto questo non deve più accadere. Vorrei dire: attenzione, una minoranza accetta di esserlo perché si rispettano le regole. Se Fassino intende ritirare la proposta che ha fatto votare

alla direzione la convochi e spieghi il perché.

Qual è la sua lettura di quel che sta accadendo?

Dico che non c'è democrazia di partito. È molto più democratica la Margherita che fa l'assemblea formandola su questa questione. Hanno svolto in tutta

Non c'è democrazia di partito. È più democratica la Margherita, che su questo ha indirizzato l'assemblea ”

Italia congressi su questo tema e su questo hanno scelto i delegati. Da noi niente. Abbiamo avuto le riunioni delle federazioni, e a quanto mi si dice ci sono stati molti interventi contrari, e improvvisamente la partita viene chiusa.

Ci sarà l'assemblea congressuale.

È la preistoria di due anni fa. La domanda è nuova e una risposta nuova può venire solo dagli iscritti.

Le vostre posizioni sembrano insprite. Perché?

Siamo stati responsabili senza fare chiacchio, senza dichiarazioni né appelli abbiamo lavorato al percorso del referendum. Improvvisamente veniamo a sapere che tutto questo non c'è più. E a chi si domanda perché la minoranza di Pesaro s'è divisa in due parti vorrei dire che c'è chi chiede socialismo e sinistra e chi, del tutto legittimamente, per carità, chiede la federazione dell'Ulivo.

Lo Statista di Milanella comunica: «L'Italia in passato era conosciuta all'estero solo per la Piovra, ora lo è per la politica estera». Sante parole. Infatti, ai tempi della Piovra, con la mafia si combatteva, non si conviveva. E all'estero mostravano di apprezzare. Ora molto meno. È vero che oggi siamo molto conosciuti per la nostra politica estera, ma nel senso di Alberto Sordi, del «faciamoci sempre conoscere». Soprattutto dopo la prolusione sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam, la simpatica battuta del kapò e la lezione sui diritti umani modello Cina e Cecenia. Colpa dell'85% della stampa che è comunista e getta fango su Berlusconi. Il quale, però, assicura che anche il compagno Putin, è perseguitato dall'85% della stampa, che si presume anticomunista. A questo punto si pone un interrogativo inquietante: può esistere un 85% di giornali comunisti e contemporaneamente, un 85% di giornali anticomunisti? Il totale farebbe 170% e anche un creativo come Tremonti faticerebbe a trovare una spiegazione. Ma nulla è impossibile al nuovo avvocato del regime russo: è riuscito persino a impedire che Putin venisse interrogato da Paolo Guzzanti in commissione Mitrokhin, sempre a caccia di spie del Kgb. Se finora, come ha scritto Curzio Maltese, Berlusconi era lo Schifani di Bush, ora è anche il Taormina di Putin.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il Taormina di Putin

Uomo duttile ed eclettico, il Cavaliere sa prendere il meglio da ciascuno. Da Luciano Ligio ha tratto la celebre analisi sui giudici matti e psichicamente instabili. E quando parla della Piovra o di Andreotti, mostra una soave corrispondenza di amorosi sensi con Totò Riina, che già durante il suo primo governo lo applaudì a scena aperta: «Ha ragione il presidente Berlusconi, tutte queste cose come La Piovra sono invenzioni, tutte cose da tragediatori che discreditano l'Italia e la nostra bella Sicilia. Si dicono tante cose cattive con questa storia di Cosa Nostra, della mafia, che fanno scappare la gente. Ma quale mafia, quale piovra, sono romanzi». Andreotti è un tragediato come sono tragediato io. E Carnevale più tragediato ancora. Questi pentiti accusano per-

ché sono pagati, prendono soldi» (Riina, 20-10-1994).

Colpisce poi la scelta degli uomini. Con fiuto da rabdomante, riesce sempre a selezionare il meglio sul mercato. Nella sua isola dei famosi, le nomination sono sempre ad altissimo livello. Nel giornalismo fuori Montanelli, Biagi, Santoro e De Bortoli; ma in compenso il Cavaliere lancia Sgarbi, pubblica Vespa, riesuma Jannuzzi, scopre talenti come Mimun, Succi, Belpietro, giù giù fino a Pionati. Nel mondo dell'economia prende sberle da Modigliani e Sylos Labini, ma si consola con Tremonti, Brunetta e Micciché. I suoi uomini attaccano Benigni, Fo e Ronconi, ma anche quel settore è già coperto da Martufello. Ce l'hanno pure con Bobbio, Galante Garrone, Eco, Ta-

buchci e Camilleri, ma d'altra parte hanno già Gervaso, Rosa Alberoni e persino il di lei marito. Censurano il professor Alessandro Pizzorusso, che è solo accademico dei Lincei e non è neppure consulente di Previti, né può vantare le competenze costituzionali di un Bossi o di uno Speroni. Per l'Enea votano contro Rubbia (non ha il fisico), ma hanno già noti scienziati come Lucio Stanca e l'ingegner Castelli. Si inimicano Muti e Abbado, ma hanno Apicella e Tony Renis. Altri giganti del pensiero verranno estratti dal cilindro berlusconiano al momento del rimpasto e della nomina dei nuovi ministri. Ma anche del nuovo commissario governativo anticorruzione: già si fanno i nomi di Alfredo Vito, Cirino Pomicino, De Michelis, Previti e Squillante. Ma non si esclude una soluzione «di garanzia»: Igor Marini.

Anche nella Storia, i nostri eroi vanno fortissimo: ieri il Giornale annunciava in prima pagina che «dieci anni fa cadeva il Muro» e che «Anche celebrerà il decennale»: dopo 14 anni. Le celebrazioni a Milano - annuncia il Corriere - sono affidate a noti sovietologi quali Daniela Santanchè, Paolo Brosio, Elisabetta Gardini e Rosanna Lambertucci. Grazie a questa intelligenza, Milano è un po' la nuova Atene, come dimostrano anche la scalata di Dell'Ultri al Lirico e la minacciata candidatura di Confalonieri a sindaco.

MONTTEMAGGIO
UNA STORIA PARTIGIANA
IN EDICOLA
DA MARTEDÌ
29 OTTOBRE

CON l'Unità A 3,50 EURO IN PIÙ